

# Yuna ripete dentro di sé la tiritera dei dispiaceri d'amore e morte

tuttolibri

SABATO 1 OTTOBRE 2022 LASTAMPA XI



VERONICARAIMO

È difficile parlare di *Le cugine* di Aurora Venturini senza far riferimento alla sua storia editoriale che mette gioiosamente in crisi l'idea di esordio. Venturini, nata a La Plata nel '21, e con una considerevole mole di romanzi, saggi e poesie alle spalle, si ritrova all'età di 85 anni, sotto pseudonimo, a vincere il Premio Nueva Novela (2007) e a ritornare sul mercato da pimpante novità letteraria. Mariana Enriquez, che era giurata del premio, nell'introduzione al libro scrive: «*Le cugine* era molto diverso dagli altri. Era battuto a macchina - cosa eccezionale già allora - e per gli errori di battitura l'autore aveva usato un bianchetto liquido che in certe frasi si espandeva verso altre parole, ma non aveva importanza, si capiva». Non è l'aura vintage di un dattiloscritto a rendere *Le cugine* «molto diverso» dagli altri libri, ma posso immaginare la sorpresa dei giurati nel ritrovarsi di fronte a un romanzo che uno scrittore o una scrittrice di oggi non scriverebbe mai, o forse non potrebbe mai scrivere. Il punto è che quell'impossibilità, invece di rendere il romanzo di Venturini antiquato o datato, lo rende sconcertantemente nuovo. A partire dalla lingua. Una lingua non bonificata dalla correttezza politica e che al tempo stesso non ostenta una provocazione di segno rovesciato come di chi ambisce alle stimmate dell'anticonformismo. Qui la provocazione è sempre letteraria. La voce della protagonista, Yuna, si fa violenta e scorretta giocando con i codici che le sono stati imposti, che ha subito, che le ricordano uno stato di minorità. Tra i

AURORA VENTURINI

## Yuna ripete dentro di sé la tiritera dei dispiaceri d'amore e morte

Una ragazzina cresce in una famiglia tossica e incestuosa e usa la pittura per difendersi. Parenti deformi, un matriarcato spietato e uomini assenti saranno riflessi nel suo successo

rende il monologo di Yuna - sempre in bilico tra una follia interiore e il tentativo di esternarla - un tappeto ansiogeno di parole: «perché mi ascolto da sola e se la parola scritta è altrettanto faticosa e stupida di quella che pronuncio dentro di me chiunque arrivi in fondo a questa tiritera assurda mi maledirà per il tempo che gli ho fatto perdere ma non potrà negare che non è riuscito a smettere perché nei miei stupidi dispiaceri di amore e di morte ne ha trovati molti di quelli vissuti da lui stesso o da lei se si tratta di una signora».

I dispiaceri di amore e di morte accompagnano Yuna dall'infanzia, dove la incontriamo ragazzina alla prese con una parata di parenti mostruosi, una madre sempre munita di bacchetta, una sorella ritardata in sedia a rotelle: «Quando Betina girava intorno al tavolo facendo brum brum, cominciai a notare che



Aurora Venturini  
«Le cugine»  
(traduzione e postfazione di Francesca Lazzarato; prefazione di Mariana Enriquez)  
Sur  
pp.190, € 16.50

trascinava una codina che usciva dalla fessura tra lo schienale e il sedile della sedia», e due cugine «imbecillidi» che frequentavano «le scuole per minorati e una di loro aveva sei dita in ogni piede e un'escrescenza sulla mano destra che sembrava quasi un altro dito. Ma non lo era. L'altra cuginetta, a quanto si diceva, era lillipuziana, che vuol dire nana».

Yuna vive in un mondo di donne, un gineceo dove la complicità è fatta di sotterfugi e omertà. Le donne complottano in un universo separato e clandestino, in una famiglia tossica e incestuosa. Gli uomini sono ingombranti e assenti, vige un matriarcato spietatamente riparatore che finisce

per infliggere altra brutalità, come in una delle scene più cruente e grottesche del libro, quella dell'aborto di una delle due cugine. Yuna usa la pittura per difendersi e attaccare, per restituire la mostruosità,

**Un gineceo dove la complicità è fatta di omertà e sotterfugi**

per scongiurare ogni abbaglio di purezza. Non c'è la ricerca di semplice emancipazione nel suo tentativo di allontanarsi da casa per seguire una carriera d'artista, grazie a un professore che la farà iscrivera a

Belle Arti intravedendo del potenziale nei suoi quadri; anzi quel potenziale è esattamente la dose di mostruosità che le è spettata in dono. E nella parabola di Venturini si riveli solo nelle vesti di salvifico Pigmaliote. Ma la salvezza, per fortuna, non è l'assillo di questo romanzo, così come non lo è il riscatto, se pure quello resta imbrigliato in un sistema che detta le regole tra vincitori e vinti, tra chi ce la fa e chi soccombe.

Yuna troverà un posto nel mondo solo a patto di un oblio spietato, la trasformazione del passato in una beffarda forma di resa artistica: «una malinconia che invade i miei quadri e ne aumentò il valore perché la gente vedendosi riflessa nella sofferenza può consolarsi un po'». Ed è come se Venturini ci mettesse in guardia dalla tentazione di consolarci un po' con la sua scrittura. —

**Una cugina ha sei dita in ogni piede, l'altra è lillipuziana**

blurb del romanzo c'è anche quello di Camila Sosa Villada che con *Le cattive* ha fatto un'operazione linguistica simile. La violenza stilistica come forma di non assimilazione, l'irriducibilità di chi non ha avuto voce e trasforma quel deficit in una rivalse non conciliante. Non c'è mai pacificazione nella scrittura di Venturini, c'è un azzardo costante, fin dalla sua idiosincrasia verso la punteggiatura che

**Scrittrice, insegnante e saggista argentina**  
Aurora Venturini (La Plata, 1921 - Buenos Aires, 2015) dopo il colpo di stato del 1955, si trasferì a Parigi, dove frequentò Camus, Sartre, Simone de Beauvoir e Violette Leduc. Nella sua lunga carriera ha pubblicato poesie, racconti e romanzi riscoperti in anni recenti